

La polemica

È nata dopo la decisione del nuovo dirigente Gizzi di porre 50 chilometri quadrati del territorio comunale sotto le restrizioni delle Belle Arti

di ISABELLA ZAFFARAMI

MARSCIANO - Continua a tenere banco nel territorio marscianese la questione del vincolo paesaggistico. Adesso, a intervenire è anche il comitato dei terremotati.

La ragione delle polemiche è ormai nota: il nuovo sovrintendente Stefano Gizzi ha avviato il procedimento di vincolo paesaggistico e ambientale per una porzione di territorio comunale di circa 50 chilometri quadrati, pari a un terzo dell'intero comune. Sotto il vincolo della Soprintendenza finirebbe tutta l'area nord, a partire dall'abitato di Morcella fino a Castiglione della Valle, includendo perciò anche tutta la ricostruzione post sisma.

Un atto contrastato in primis dall'amministrazione comunale marscianese e che ha scatenato quindi la forte reazione del sindaco di Marsciano, Alfio Todini che ha condannato duramente il provvedimento e che, nei giorni scorsi, ha confermato che si sta lavorando, insieme ad un apposito team di avvocati, per presentare un ricorso al Tar «a difesa delle proprie prerogative di autogoverno e dei diritti di cittadini e imprese».

A intervenire sulla questione sono state anche alcune forze di opposizione che, seppure presentando dei distinguo rispetto alla posizione della maggioranza e dell'amministrazione comunale, hanno comunque bollato il vincolo come potenzialmente dannoso per il territorio che va a interessare, soprattutto per i contraccolpi che questo avrebbe sulla ricostruzione post-sisma.

E su quest'ultimo argomento prende la parola anche il "Comitato terremotati 15 dicembre 2009".

«Il comitato - commenta il presidente, Ruggero Zaganelli, in



Sopra Marsciano durante il sisma, a fianco il sindaco

Vincolo paesaggistico, ricostruzione a rischio

Marsciano, l'allarme del Comitato terremotati sul procedimento avviato dalla Soprintendenza: possibili ritardi o blocchi nei lavori

una nota diffusa anche attraverso i social network - esprime grande preoccupazione per la ricostruzione post sisma e teme che questo "inferno istituzionale" ritardi o addirittura blocchi la ricostruzione. Sembra che l'interesse dei cittadini terremotati a rientrare nelle proprie case non interessi più a nessuno dopo le ultime elezioni. Un po' di buon senso: non si potrebbe dare priorità alla ricostruzione post-sisma per far rientrare al più presto i cittadini terremotati nelle proprie case prima di applicare vincoli che ne ritarderebbero il rientro? Vogliamo vedere all'opera tutti i politici, centrosinistra e centrodestra, perché questa assurda vicenda si chiarisca rapidamente, non si ritardino i lavori di ricostruzione e si trovi-

no ulteriori fondi per il completamento della ricostruzione stessa. Non c'è alcuna necessità di esasperare ulteriormente i cittadini colpiti dal sisma del 15 dicembre 2009 - continua Zaganelli - Mi auguro che il buon senso prevalga».

In particolare, il comitato fa sapere di ritenere da privilegiare la strada della concertazione tra

L'appello

L'eventuale ricorso al Tar del Comune preoccupa: «Chiarire la questione al più presto e prediligere la concertazione tra le parti»

istituzioni, temendo che un'eventuale controversia legale possa andare avanti per molti anni, interessando prima il Tar e poi il Consiglio di Stato.

«Questo ulteriore problema - commenta ancora Zaganelli - fa temere ai cittadini risvolti di ogni tipo. Quello che auspichiamo è invece un dialogo, non tra sordi, che stabilisca quali sono le reali priorità del territorio e che le vie legali vengano lasciate come ultima soluzione».

Gli eventuali ritardi nella ricostruzione post-sisma vengono anch'essi stimati in non pochi anni, nel caso in cui il vincolo paesaggistico non venga fermato, ma, viceversa, ribadito con tutti gli effetti prevedibilmente immaginabili.

DERUTA

Rubato il "tricolore" dalla facciata della casa civica

DERUTA - Se fosse uno scherzo, sarebbe di cattivo gusto; se, invece, fosse uno sfregio, sarebbe grave da meritare un'adeguata sanzione: parliamo del fatto accaduto, un paio di giorni fa, a Sant'Angelo di Celle, quando alcuni ignoti hanno sottratto la bandiera italiana dalla facciata della casa civica "S. Francesco d'Assisi", conosciuta come edificio ex Gil. «Come doverosa risposta allo stupido gesto - ha detto il vicesindaco, Franco Battistelli - si è provveduto a riposizionare una nuova bandiera». Non appena ci si è accorti del fatto, molti cittadini hanno contribuito al ripristino della bandiera. Il tricolore italiano nasce come bandiera militare nel 1796 per distinguere il contingente italiano all'interno dell'esercito di Napoleone, nelle repubbliche Cispadana e Cisalpina. La scelta venne effettuata sul modello della bandiera francese da cui provengono il bianco e il rosso; il verde è un richiamo alle livree degli Sforza. Dopo la sconfitta di Napoleone, nel 1814, il tricolore fu abolito ma restò nella memoria degli italiani e più volte fu innalzato contro gli austriaci. Nel 1848 fu adottato, nel regno di Sardegna, dai Savoia, che vi inserirono il loro scudo. Nel 1861, con l'unificazione italiana, diventò la bandiera del Regno d'Italia. Nel 1946, dopo la proclamazione della Repubblica, lo scudo dei Savoia fu eliminato. A nessun uomo, di qualsiasi nazionalità, verrebbe mai l'idea di scherzare con la propria bandiera ma, a quanto pare, a Deruta, che non è nuova a confusioni con simboli e bandiere, anche i comportamenti gravi vengono alleggeriti inneggiando allo scherzo.

MAURO BRANDA